

***romagna
arte
e storia***
*rivista quadrimestrale
di cultura*

numero 115
gennaio-aprile 2020

ISSN: 0393-0238



Il Ponte Vecchio

Romagna arte e storia / Rivista quadrimestrale di cultura

Anno XL numero 115 / gennaio-aprile 2020

<i>Direttore onorario</i>	Pier Giorgio Pasini
<i>Direttore responsabile</i>	Ferruccio Farina
<i>Comitato di Direzione</i>	Bruno Ballerin, Dante Bolognesi, Giordano Conti, Ferruccio Farina, Dino Mengozzi, Claudio Riva
<i>Corrispondenti scientifici</i>	Iacopo Benincampi, Claudio Casadio, Carla Catolfi, Giancarlo Cerasoli, Oreste Delucca, Massimo Fornasari, Nina Maria Liverani, Paola Novara, Raffaella Zama, Giulio Zavatta
<i>Impostazione grafica</i>	Noël Bessah
<i>Realizzazione grafica</i>	Giorgio Pozzi
<i>Stampa</i>	Editografica, Rastignano (BO)

© 2020 Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena, Via Caprera 32,
tel. 0547/609287, fax 0547/333371 e-mail:
editriceilpontevecchio@gmail.com – www.ilpontevecchio.com
Romagna Arte e Storia, rivista di cultura ®, Rimini
e-mail: info@romagnaarteestoria.it – www.romagnaarteestoria.it

Spedizione in abbonamento postale / Un numero € 13. Abbonamento per il
2020 (nn. 115, 116, 117) € 32. Versamento su c.c. postale n. 17878471; bo-
nifico bancario a IT68D053872390500000654408 presso Banca Popolare
dell'Emilia Romagna - Agenzia 3 Cesena.

In copertina: Luigi Pasquini, *W LAMICIZIA*, xilografia, c.a 1930.

Ricerche:

- 5..... Sui Coda riminesi e sul loro “scolaro” Raffaello *Pier Giorgio Pasini*
15..... Lo «spoglio dei morti». Ricchezze private e diritti collettivi
del clero regolare (secoli XVI-XVIII) *Fiorenzo Landi*
29..... L’antico mobile da farmacia del Museo Nazionale di Ravenna *Ilaria Lugaresi*
37..... 1805: l’anno fortunato di Marco Capizucchi
e l’elenco dei migliori quadri nelle chiese di Rimini *Giulio Zavatta*
55..... Consumare o esportare? Riflessioni e piste di ricerca
sull’agricoltura romagnola del primo Ottocento *Dante Bolognesi*
79..... Lo sviluppo delle ferrovie nella provincia di Ravenna *Sergio Totti*

Schede:

- 93..... Cesena: un furto di cavalli ai danni di Dardone (1356) *Elisabetta Ricci*
97..... A proposito di Casa Fellini in Gambettola (1853-1904) *Claudio Riva*
-

GIULIO ZAVATTA

1805: l'anno fortunato di Marco Capizucchi e l'elenco dei migliori quadri nelle chiese di Rimini

Il 1805 fu un anno cruciale per il pittore riminese Marco Capizucchi (1784-1844), che vide consolidarsi la sua posizione di docente di pittura nella “patria accademia” cittadina, conseguire un importante premio a Milano e lo portò a essere investito di incarichi pubblici sempre più importanti. Alcuni documenti di questo anno cruciale, conservati presso l'archivio di Stato di Rimini, consentono di gettare nuova luce su questo protagonista in fondo poco conosciuto, anche per l'oggettiva scarsità di opere superstiti, del panorama culturale ottocentesco. Una prima lettera del nostro risale al gennaio di questo anno particolare: il 4 del mese infatti il pittore scriveva con deferenza alla municipalità cittadina ringraziando per aver stabilito il compenso massimo per la sua mansione⁽¹⁾:

Debbo grazie senza fine, Cittadini Municipali, alla Singolare vostra gentilezza, che si è compiaciuta di assegnarmi l'intero onorario fissato al mio impiego di Professore di Pittura in questa P. Accademia. E non tanto sono io di ciò contento, perché codesta vostra bontà mi somministra i mezzi d'una più decente sostanza, quanto perché mi prova il conto che fate delle mie continue fatiche nell'ammaestramento di chi viene alla mia Scuola.

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Rimini (d'ora in poi ASRN), Archivio Storico Comunale, Tit. X, 1805, b. 99, n. 2.

Non mancherò certamente di continuarle con tutto l'impegno possibile dietro al coraggio, che beneficandomi Voi mi fate. Intanto mi do l'onore di sottoscrivermi colmo d'obbligazioni e di stima.

Capizucchi disponeva dunque di un lavoro continuativo e ben remunerato assegnatogli allo scadere del 1803; le sue lezioni si svolgevano probabilmente in alcuni locali dell'ex seminario dove pure il pittore aveva diritto di residenza come parte del compenso, come si può evincere da una successiva lettera nella quale chiede di essere indennizzato per il fatto di dover lasciare il luogo che gli era stato assegnato⁽²⁾:

Signori Municipali

Dovendo io sloggiare da questo Ex Seminario d'ordine vostro comunicatomi dal Sig. Antonio Berzanti vengo a umilmente pregarvi di volermi accordare un indennizzo per il tempo, che dovrei ancora godere di questa comoda abitazione, che forma parte del mio stipendio, come da lettera vostra dei 22 pp. Dicembre 1803 segnata n. 1538. Vorrete, spero, aderire ad una dimanda giusta, ed intanto ho l'onore di salutarvi con tutto il rispetto.

Rimini, 29 Maggio 1805

M. Capizucchi

P[rofessore] di Pittura

Il tono con cui Capizucchi si rivolge alla Municipalità in queste lettere autografe è sempre deferente; le missive sono scritte in maniera elegante e in un italiano corretto con una forte venatura retorica, a riprova del fatto che l'artista aveva condotto studi di buon livello. Talvolta il pittore si prese la briga di scrivere agli amministratori cittadini solamente per confermare la sua fedeltà e abnegazione, come nel caso di una successiva breve lettera⁽³⁾:

Alla Municipalità

M. Capizucchi Professore di Pittura nella Patria Accademia

⁽²⁾ Ivi, n. 50.

⁽³⁾ Ivi, n. 147.

Sensibilissimo all'onore, che mi viene accordato d'apportare alla patria servizio, mi so in dovere di rendere a Voi, che siete d'essa di sostegno, e ne formate la sua felicità, le più distinte grazie.

Addossatemi pure, o Signori, qualunque siasi impegno, che vedrete che l'ardente brama di servirvi a vostri cenni, mi farà superare mestesso in qualunque occasione vi compiacerete di comandarmi; con che pregandovi d'essere sempre per me quale per l'addietro foste, passo con tutto lo spirito ad esprimervi

Salute e rispetto

M. Capizucchi

Con le dovute maniere dunque Capizucchi, in virtù di un prestigio personale sul quale ci soffermeremo in seguito, poteva rivolgersi alla municipalità riminese per chiedere ulteriori dotazioni per la scuola, specialmente dopo lo spostamento in palazzo Gambalunga nel luglio del 1805⁽⁴⁾:

Rimino 12 luglio 1805

Alla Municipalità

Marco Capizucchi

La bontà che per me avete mostrata in tante occasioni, mi assicura che non parerò questa volta importuno.

Avendomi voi destinato nel Palazzo Gambalunga il locale, onde continuare la mia Scuola di Pittura per vantaggio de' giovani, che la frequentano, è tempo, che ordinate al Sig. Frioli, che mi rilasci que' mobili che prima in essa esistevano. Il numero de' Discepoli presentemente è maggiore di prima e perciò sono costretto a pregarvi di farmi concedere due panche di più del solito.

Appagatemi, e siate certi d'una eterna riconoscenza.

Marco Capizucchi

Ben più densa di significati politici e cittadini è la lettera del 2 settembre 1805 a difesa della sua scuola insidiata dalla cattedra di pittura nel ginnasio cittadino, le cui cariche e i cui insegnamenti dovevano fare riferimento al provveditorato di Milano. La lettera di Capizucchi è di

⁽⁴⁾ Ivi, n. 174.

notevole portata, oltre che per i fatti evocati, ancora una volta per le spiccate e convincenti capacità linguistiche del pittore, che si rivolse alle cariche cittadine in questa maniera⁽⁵⁾:

Rimini 2 settembre 1805

Alla Municipalità

Marco Capizucchi

L'anime generose si hanno sempre un pregio d'assistere le belle Arti, e chi in esse si esercita, benchè con mediocri progressi. Io che ho più fiate provati gli effetti benefici della sudetta vostra generosità, non dubito che anche questa volta non siate per secondare le mie brame. Sento che siete per spedire a Milano il piano della vostra Patria Accademia, e perciò temo che in all'incontro possa la mia Scuola soccombere, essendo la sola che abbia nel nostro Ginnasio altra scuola consimile. Credo mio dovere, e mio vantaggio di rappresentarvi, che se la suddetta Scuola rimane oppressa, non ne resta nella nostra comune altra né pubblica né privata, che possa ammaestrare i Giovani in un'Arte che in essa va sempre con decoro fiorita. Ah Voi che siete stati mai sempre i sostegni delle Arti belle, Voi fate che non vadino deluse le mie speranze, e insieme quelle di quattordici Giovannetti, che a Voi, stendono supplicanti le mani, mentre una vostra semplice raccomandazione può giungere a formare la loro, e la mia intera contentezza. In questa guisa non rimaranno del tutto inutili quelle premure, che per sostenermi pel passato vi daste. In vano non spera che in voi soli confida, onde ebbro del più dolce contento mi dico

Marco Capizucchi

La fondazione dei ginnasi nei primi anni dell'Ottocento portò in Romagna a notevoli ripercussioni sulle gerarchie scolastiche. Il più importante liceo dipartimentale fu istituito a Faenza alla fine del 1803 e il riminese Francesco Alberi (1765-1836) cercò allora di insidiare la cattedra del faentino Giuseppe Zauli (1763-1822) anche grazie alle raccomandazioni del ministro concittadino

⁽⁵⁾ Ivi, n. 209.

Daniele Felici Cappelli⁽⁶⁾, che era intervenuto proprio a Milano dove pure si erano rivolti i sostenitori di Zauli⁽⁷⁾. La procedura prevedeva infatti che fosse indicata almeno una coppia di candidati per ogni cattedra e dunque questo fece sì che nessuno fosse più sicuro del proprio posto, anche se occupato in precedenza e a dispetto del proprio prestigio locale⁽⁸⁾.

La situazione riminese doveva comunque essere meno contesa: non si trattava del prestigioso liceo dipartimentale, in grado di attirare docenti da tutta la regione, ma del ginnasio cittadino, il quale non di meno però dipendeva da decisioni prese a Milano. E proprio a Milano guardavano e ambivano gli artisti romagnoli e riminesi per uscire dal proprio contesto locale e cercare di affermarsi nell'agone della pittura⁽⁹⁾. Francesco Alberi partecipò al primo concorso del 1802 dell'Accademia di Brera inviando un dipinto celebrativo dal titolo *La Riconoscenza della Repubblica Italiana a Napoleone*⁽¹⁰⁾ entrando nella cinquina finale che vide premiato Giuseppe Bossi (1777-1815), il quale presentò nell'occasione la sua versione dell'*Italia turrita*, un dipinto dal fortissimo impatto simbolico e dalle notevoli conseguenze iconografiche.

Al concorso di seconda classe di pittura del fatidico 1805, il primo del genere dopo la rifondazione dell'Accademia di Brera nel 1802, Giuseppe Bossi alla luce del successo della gara fondativa per celebrare Napoleone

⁽⁶⁾ C. Tonini, *Compendio della Storia di Rimini. Parte seconda dal 1500 al 1861*, Rimini 1895-1896, p. 279; sul conte Felici Cappelli si veda ancora N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Santarcangelo di Romagna 1977, p. 32, nota 1 con bibliografia precedente; riguardo al suo interesse per il patrimonio artistico e su un suo possibile intervento per evitare la requisizione del Guercino e del Vasari riminesi: P.G. Pasini, *Vicende del patrimonio artistico riminese nell'Ottocento e Novecento*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni. III. L'arte e il patrimonio artistico e archeologico*, a cura di P.G. Pasini, M. Zuffa, Rimini 1978, p. 140.

⁽⁷⁾ G. Zavatta, *Disegni antichi della Pinacoteca di Faenza. La collezione Zauli*, Rimini 2018, pp. 40-44.

⁽⁸⁾ Per questa procedura nel caso faentino: G. Dalmonte, *Il Liceo dipartimentale napoleonico e le altre scuole del distretto di Faenza*, Faenza 2014, pp. 49-50, nota 47.

⁽⁹⁾ Accenno alla questione nel breve articolo G. Zavatta, *Marco Capizucchi (1784-1844) pittore riminese. Nel 1805 vinse il premio dell'Accademia di Brera*, in «Ariminum», 5, 2018, pp. 48, 51.

⁽¹⁰⁾ *Napoleone e la Repubblica Italiana (1802-1805)*, a cura di C. Capra, F. Della Peruta, F. Mazzocca, Milano 2002, p. 211, n. 276.

era stato chiamato a fare una prolusione, che si concretizzò nel suo famoso *Discorso sull'utilità politica delle Arti del Disegno*, dove sosteneva il valore etico, e non solo estetico, della pratica disegnativa come veicolo di ampia diffusione di un buon gusto da applicarsi a tutti gli aspetti del vivere civile⁽¹¹⁾.

Contrariamente al predecessore e concittadino Alberi, che ebbe in seguito una notevole carriera in seno all'Accademia Clementina di Bologna, Marco Capizucchi partecipò con successo al concorso di pittura che aveva per tema della gara *La morte di Egisto* (fig. 1). Fu una vittoria probabilmente inaspettata e dovuta ad alcune fortunate contingenze, ovvero al fatto che il concorso, considerato dalla giuria stessa di basso livello tanto da mettere in dubbio l'assegnazione del premio, lo vide primeggiare su una concorrenza non certo agguerrita⁽¹²⁾. E così tra i dipinti al di sotto delle aspettative fu premiato proprio il suo: “la commissione di pittura premiò il N.1, marcato dall'epigrafe ‘Altum semper urgendo’. Aperta la lettera etc. ne trovò l'autore il Sig. Marco Capizucchi da Rimini. Vi lodò il colorito e l'espressione non senza desiderio, che più accurato ne fosse il disegno, più puro lo stile, e più osservato il decoro. Questa classe importante non soddisfece abbastanza l'aspettazione dell'accademia in questo primo concorso”. Come rileva Antonio Musiari, la commissione – composta da Giuseppe Bossi, Andrea Appiani, Giuliano Traballese, V. Cattaneo e Giuseppe Mazzola – in un primo pronunciamento era stata ancor più negativa: “trovollo mancante soprattutto nel disegno, nello stile, e nel decoro, ma superiore agli altri nel colorito e nella espressione. Gli aggiudicò quindi il premio per animare questo ramo dell'arte che in questo primo concorso ha mal soddisfatto l'aspetta-

⁽¹¹⁾ G. Bossi, *Discorso sulla utilità politica delle Arti del Disegno*, in *Discorsi letti in occasione della pubblica distribuzione de' premj fatta da S.E. il Sign. Ministro dell'Interno il giorno XXIV di giugno an. MDDMV nell'Accademia Nazionale di Milano*, Milano, Stamperia e fonderia del genio, s.d. [1805], pp. 4-10; F. Mazzocca, *Scritti d'arte dell'Ottocento*, Napoli 1998, pp. 7-13.

⁽¹²⁾ P.G. Pasini, *La pittura neoclassica*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri. III*, cit., p. 24.



1. Marco Capizucchi, *La morte di Egisto*, Milano, Accademia di Belle Arti di Brera.

zione dell'Accademia"⁽¹³⁾. In entrambi i casi i giudizi sono molto severi sul talento disegnativo, proprio in un concorso che aveva visto una prolusione sul valore etico del saper disegnare. Il rientro di Capizucchi a Rimini fu certamente trionfale: la sua vittoria a Milano nella primaria istituzione artistica nazionale restava agli annali e il giudizio della commissione, per nulla lusinghiero, probabilmente fu tenuto opportunamente nascosto. La vittoria, anzi, fu celebrata tramite una pubblicazione stampata da Marsoner e intitolata *All'illustre merito del signor Marco Capizucchi Riminese in occasione di avere riportato il primo premio di pittura nell'Accademia Nazionale delle Belle Arti in Milano Domenico Missiroli in segno della più sincera amicizia offre le seguenti poetiche composizioni*⁽¹⁴⁾. Il piccolo opuscolo, conservato presso la Biblioteca Gambalunga, è di particolare interesse perché vede l'"esordio" dell'avvocato faentino Domenico Missiroli

⁽¹³⁾ A. Musiari, *Marco Capizucchi. 179. La morte di Egisto*, in *Pinacoteca di Brera. Dipinti dell'Ottocento e del Novecento. Collezioni dell'Accademia e della Pinacoteca*, Milano 1993, pp. 172-173.

⁽¹⁴⁾ D. Missiroli, *All'illustre merito del signor Marco Capizucchi Riminese in occasione di avere riportato il primo premio di pittura nell'Accademia Nazionale delle Belle Arti in Milano Domenico Missiroli in segno della più sincera amicizia offre le seguenti poetiche composizioni*, Rimini, tipi Marsoner, 1805.

sulla scena artistica riminese, costituendo un antifatto alla celebre (ma fallimentare) *Storia di Rimini* del Bornaccini stampata nel 1818⁽¹⁵⁾ con le sue rime poetiche – invero piuttosto pedanti – in calce alle stampe.

Nell'introduzione dell'elogio al “dolcissimo amico Marco Capizucchi” Missiroli lamenta la possibilità di dedicare alla vittoria solamente le sue “rozzissime composizioni”. La prima si intitola *Ode saffica allusiva al quadro rappresentante la morte di Egisto* e si compone di dodici strofe con allusioni alla pittura che riportò il premio milanese. Segue una *Anacreontica* sullo stesso tema nella quale l'amico viene definito forse con eccesso di enfasi “gentil pittor sublime”. L'opuscolo si chiude significativamente con un sonetto sull'invidia che indubbiamente questa inaspettata vittoria doveva aver causato ai rivali pittori, anche perché la posizione di prestigio fece sì che al nostro venissero affidate in quell'anno anche commissioni pubbliche, come ricorda Tonini narrando del restauro del tempietto di Sant'Antonio: “Nello stesso mese di ottobre [1805] fu restaurato il Tempietto di S. Antonio in piazza per opera dell'Ingegnere Alessandro Casini, e dentro in due quadri vi furono dipinti i due celebri miracoli del Santo dal valente pittore riminese Marco Capizucchi”⁽¹⁶⁾.

In definitiva, Capizucchi, nel 1805, poco più di un anno dopo aver attivato la sua scuola di pittura e nel momento in cui veniva riorganizzato il ginnasio, ebbe la fortuna di conseguire il più importante premio della sua altrimenti piuttosto anonima carriera. Per questo pittore, così attento come visto ai delicati rapporti con il potere e con le istituzioni, l'evento costituì certamente se non un'occasione di autopromozione, quantomeno la possibilità di consolidare definitivamente la sua posizione. Il premio milanese fu conseguito in giugno e come abbiamo visto già in luglio la municipalità gli aveva assegnato in palazzo Gambalunga una nuova sede per la sua scuola pur nell'imminenza della riorganizzazione didattica pre-

⁽¹⁵⁾ A. Bornaccini, *Storia di Rimini*, Rimini 1818.

⁽¹⁶⁾ Notizia riportata anche in P.G. Pasini, *La pittura neoclassica*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri. III*, cit., p. 24; L. e C. Tonini, *Guida storico-artistica di Rimini*, Pesaro 1923, p. 84.

vista per l'autunno successivo; insegnamento, peraltro, che non ebbe a soccombere come egli stesso aveva reclamato in ragione delle riforme educative di quell'anno.

1805: Capizucchi e l'elenco dei quadri nelle chiese di Rimini

Il prestigio personale di Capizucchi nel 1805 portò la Municipalità ad assegnargli un compito molto importante e delicato, ovvero quello di valutare le più importanti pitture che si trovavano nelle chiese di Rimini in quell'anno, al fine di evitare che fossero trafugate – come il pittore stesso ammette – e in funzione di non meglio specificati fini pubblici, che comunque dovevano avere a che fare con la demanializzazione di molti beni artistici. Il documento che segue⁽¹⁷⁾, di notevole interesse, costituisce una sorta di visita pastorale laica con il pittore che si trovò a dover annotare chiesa per chiesa i dipinti di maggior pregio. Naturalmente questo comportò una scelta e consente di valutare da una parte i gusti di Capizucchi, e dall'altra la considerazione spesso assai differente sul valore delle opere d'arte nel contesto riminese di oltre due secoli fa. Colpisce, innanzitutto, il fatto che Capizucchi indicò solamente opere “moderne”, prendendo in considerazione solo dipinti dal Quattrocento, ovvero dal Bellini allora in San Francesco, al Settecento, rilevando in questo una completa analogia con il giudizio di Marcheselli (Marcello Oretti, di contro, fu più attento alle opere più antiche). Mancano pertanto tutte le tavole trecentesche, compreso il crocifisso di Giotto, così come è omesso il dipinto di Bittino da Faenza in San Giuliano o l'*Annunciazione* di Ottaviano Nelli alle Grazie. Questa presa di posizione, che ha implicazioni storico critiche notevoli se considerata nel contesto di quegli anni, potrebbe di fatto aver favorito il passaggio di molte opere trecentesche in mani private e d'altro canto c'è da rammaricarsi per la loro mancata citazione che avrebbe potuto costituire un'at-

⁽¹⁷⁾ ASRN, Archivio Storico Comunale, Tit. X, 1805, b. 99, nn. 266-267; citato su segnalazione di Giovanni Rimondini da Patrizia Alunni in G. Buonamici, *Delle cose notabili d'Arimino*, edizione a cura di P. Alunni, Rimini 2015, *ad indicem*.

testazione dirimente sulle provenienze più controverse, come nel caso del polittico del Duca di Norfolk. Altre scelte sembrano invece avere a che fare con un gusto più personale di Capizucchi, in un certo senso “municipale”: egli mostra infatti di apprezzare notevolmente le opere di Arrigoni (definito “ariminese”) mentre omette sistematicamente quelle dell’urbinate Visacci, mai preso in considerazione, del durantino Giorgio Picchi, del fiorentino Andrea Boscoli o del “riputatissimo” Cosimo Piazza. Parimenti Capizucchi dimostra di non ritenere preziosi i dipinti di artisti locali come Cesare Pronti, Giovan Battista Costa e o Angelo Sarzetti, ma neppure quelli di maestri bolognesi della generazione precedente come Sansone e Gaetano Gandolfi. Mancano all’appello anche dipinti ritenuti importanti come l’*Assunta* di Giuseppe Passeri, o le opere di pittori “rinomati” come Federico Zuccari e Giacinto Brandi, mentre l’attenzione è tutta rivolta alle pale di Centino e Cagnacci.

Il documento, per quanto assai più sintetico proprio in ragione di queste scelte critiche, si presta dunque a un confronto con le fonti precedenti come in particolare Carlo Francesco Marcheselli e le sue *Pitture nelle chiese di Rimini* (1754)⁽¹⁸⁾, opera dalla quale Capizucchi attinse, tanto che ogni volta che il pittore si sofferma sulla descrizione di un quadro esulando dal mero elenco questa risulta ripresa quasi puntualmente dal volume del predecessore; o ancora la ricognizione di Marcello Oretti pubblicata da Pasini in calce allo stesso Marcheselli⁽¹⁹⁾ e infine quella di Giovan Francesco Buonamici nel suo *Delle cose notabili d’Arimino*⁽²⁰⁾. Spesso Capizucchi registra, per la prima volta, lo spostamento di alcuni dipinti e in particolare quelli della ex cattedrale di Santa Colomba nel nuovo duomo in Sant’Agostino, ma non solo. La lista, consegnata il 5 ottobre 1805, è come di consueto accompagnata da una lettera che esprime una gratitudine

⁽¹⁸⁾ C.F. Marcheselli, *Pitture nelle chiese di Rimini* (1754), edizione a cura di P.G. Pasini, Bologna 1972 (d’ora in poi Marcheselli ed. Pasini).

⁽¹⁹⁾ M. Oretti, *Le Pitture nella città di Rimini descritte in detta città da Marcello Oretti l’anno 1777*, in Marcheselli, *Pitture nelle chiese di Rimini*, cit., pp. 245-267 (d’ora in poi Oretti ed. Pasini).

⁽²⁰⁾ G.F. Buonamici, *Delle cose notabili d’Arimino*, edizione a cura di P. Alunni, Rimini 2015 (d’ora in poi Buonamici ed. Alunni).

da parte del pittore quasi adulatoria nei confronti della
Municipalità:

Regno d'Itaglia

Rimino 5 Ottobre 1805

Alla Municipalità

Marco Capizucchi

È inesprimibile il piacere, che provai allorchè mi vidi incaricato dal vostro pregiatissimo foglio in data 31 Luglio 1805, di darvi l'elenco de' Quadri migliori della nostra Comune. Colpito dall'onore, che accordato m'avete, mi so un preciso dovere di corrispondervi colla maggior premura.

Ho creduto bene l'accompagnare il suddetto elenco con la presente acciò sappiate, che in questo non sono inclusi che i Quadri del più alto valore.

Ho tralasciato anche le Pitture dipinte sul muro, giacchè non possono queste né essere trafugate, e né tampoco servire a vostri disegni.

Accettate intanto la mia tenue fatica come un pegno della più viva riconoscenza verso di voi, che ad ogni incontro vi siete dichiarati miei Mecenati. Continuate, vi prego, ad essere sempre per me que' medesimi, che pel passato voi foste e siate certi che porterò scolpita a caratteri eterni la memoria de' vostri beneficj.

Vostro Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Marco Capizucchi

Marco Capizucchi, *Elenco de' Quadri migliori esistenti nelle diverse Chiese della Città d'Arimino e territorio*

Archivio di Stato di Rimini, Archivio Storico Comunale, Tit. X, 1805, b. 99, n. 267.

Duomo⁽²¹⁾

Nella Sagrestia di detto Tempio vedasi un Quadro di Benedetto di Arimino che rappresenta lo Sposalizio della Beatissi-

⁽²¹⁾ La cattedra vescovile tra il 1798 e il 1809 fu posta nella chiesa di Sant'Agostino, a cui evidentemente è riferita l'indicazione "duomo".



2. Cristoforo Savolini, *Martirio di Santa Colomba*, già Rimini, Tempio Malatestiano.

ma Vergine⁽²²⁾. Osservasi poi nella chiesa 4 bellissimi Quadri. Il primo rappresenta il Martirio di S. Colomba è eccellentissima opera del Cavalier Savolini⁽²³⁾ (fig. 2). Il secondo esprime la Nascita di Giacomo Palma⁽²⁴⁾. Il terzo in cui mirasi S. Tommaso è pregiato lavoro del Franceschini⁽²⁵⁾. L'ultimo poi à l'Immagine del Beato Giovanni, è del Centino⁽²⁶⁾.

Ex Servi

Il primo altare a mano sinistra è adorno d'un vaghissimo Quadro dell'Albani⁽²⁷⁾, l'altro esistente in faccia ad esso è opera di Lucio Massari⁽²⁸⁾. All'altare maggiore la tavola che copre la Beata Vergine, è pittura insigne di Benedetto d'Arimino⁽²⁹⁾. Nella Sagrestia di detta chiesa evvi un S. Giacinto dell'Arri-goni⁽³⁰⁾. Dietro alla Sagrestia si ritrova un camerone appartato, in cui scorgesi varj Quadri, fra i quali quattro ve ne sono, che l'attenzione meritano degli Intendenti. Il primo di questi rappresenta S. Vincenzo Ferreri coi Santi Sebastiano e Rocco è opera del celebre Ghirlandaio Fiorentino che fu precettore dell'incomparabile Michelangelo Buonaroti⁽³¹⁾. Il secondo esprime il Padre Eterno del Frontespizio dell'ornamento,

⁽²²⁾ Marcheselli ed. Pasini, p. 106, n. 60/13. Come ricorda Pasini nel commento (p. 107) il dipinto fu posto in sacrestia nel 1809 quindi il documento di Capizucchi lo attesta ancora, e per l'ultima volta, nella posizione occupata in precedenza: Oretti ed. Pasini, p. 256; Buonamici ed. Alunni, p. 221.

⁽²³⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 104-105, n. 59/14; Oretti ed. Pasini, p. 256 (già sull'altare maggiore di Santa Colomba); Buonamici ed. Alunni, pp. 222-223.

⁽²⁴⁾ Con ogni probabilità si tratta della Natività di Palma il Giovane conservata nella chiesa di Sant'Agostino e sostituita dopo la metà dell'Ottocento da una copia: Marcheselli ed. Pasini, p. 118, n. 68/3; Oretti ed. Pasini, p. 257; Buonamici ed. Alunni, p. 232.

⁽²⁵⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 116-117, n. 67/23; Oretti ed. Pasini, p. 256; Buonamici ed. Alunni, p. 231.

⁽²⁶⁾ Marcheselli ed. Pasini, p. 104; non considerato da Oretti; Buonamici ed. Alunni, p. 222.

⁽²⁷⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 97-98, n. 55/5; Oretti ed. Pasini, p. 258.

⁽²⁸⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 97-98, n. 55/10; Buonamici ed. Alunni, pp. 215-216.

⁽²⁹⁾ Opera proveniente dalla chiesa di San Cataldo dopo le soppressioni: Marcheselli ed. Pasini, pp. 85-86, n. 47/19; Oretti ed. Pasini, p. 253; Buonamici ed. Alunni, pp. 191-192.

⁽³⁰⁾ Anch'esso proveniente da San Cataldo; Marcheselli ed. Pasini, p. 87, n. 48/14.

⁽³¹⁾ Anch'esso proveniente da San Cataldo: Marcheselli ed. Pasini, pp. 85-87, n. 47/23. La citazione di Capizucchi, in questo caso, è notevolmente aderente a quella di Carlo Francesco Marcheselli, che risultò indubbiamente

è parimenti del medesimo Autore. Il terzo, in cui si vede S. Francesco che riceve dal sommo Pontefice la regola del suo Istituto, è opera insigne del Tintoretto⁽³²⁾ (fig. 3). Il quarto esprime la Vergine col Cristo in grembo, ed i 7 fondatori è riputatissimo lavoro dell'Arrigoni Ariminense⁽³³⁾.

Ex Chiesa de' Padri Gesuiti

In questa chiesa esisteva una Tavola, in cui vedevansi pinti un Fariseo, che mostrava a Cristo una moneta. L'inimitabile Tiziano era indubitabilmente l'Autore di tal conto Lavoro Pittorico, giacchè scrisse nella fascia che cingeva il suddetto Fariseo il proprio nome. Un quadro similissimo a questo un giorno adornò la pregiatissima Galleria del Duca di Modena, e presentemente adorna quella dell'Elettore di Sassonia⁽³⁴⁾. In Sagrestia, presentemente vedesi un Quadro esprimente i Martiri del Giappone. Tal Pittura è di Guido Cagnacci Ariminense⁽³⁵⁾.

Chiesa di S. Giacomo

In questo Tempio mirasi una Pittura dell'insigne Simone Cantarini rappresentante S. Giacomo⁽³⁶⁾.

S. Giuliano

In S. Giuliano si scorge all'Altare Maggiore una Pittura di Pavolo Veronese esprimente il martirio del Santo. È questa una delle migliori opere del Suddetto⁽³⁷⁾. I due Quadri che rappresentano i santi Giorgio Martire e Lorenzo si credono dello



3. Domenico Tintoretto, *San Francesco riceve la regola*, già Rimini, chiesa dei Servi, poi museo civico.

la fonte principale per questa ricognizione ottocentesca; Oretti ed. Pasini, p. 254;

⁽³²⁾ Si tratta della perduta opera di Domenico Tintoretto, in precedenza sull'altar maggiore della chiesa dei Domenicani di San Cataldo: Marcheselli ed. Pasini, pp. 87-88, n. 48/17; Oretti ed. Pasini, p. 254; Buonamici ed. Alunni, pp. 195-196.

⁽³³⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 97-98, n. 55/18.

⁽³⁴⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 94-95, n. 53/3 (anche in questo caso Capizucchi mostra di seguire pedissequamente la descrizione di Marcheselli); Oretti ed. Pasini, p. 255; Buonamici ed. Alunni, p. 261.

⁽³⁵⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 94-95, n. 53/15; Buonamici ed. Alunni, pp. 259-260.

⁽³⁶⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 118-119, n. 68/20; Oretti ed. Pasini, p. 265; Buonamici ed. Alunni, pp. 235-236.

⁽³⁷⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 100-102, n. 57/10; Oretti ed. Pasini, p. 259; Buonamici ed. Alunni, pp. 208-209.

stesso Pittore⁽³⁸⁾. La Nunziata dell'Altare a mano destra è opera della Sirana Bolognese, che fu discepolo di Guido Reni⁽³⁹⁾. Il S. Sebastiano con S. Giorgio è del Centino⁽⁴⁰⁾. Il S. Pietro che riceve le chiavi è d'incognito autore⁽⁴¹⁾. Nel refetorio esisteva una Cena degli Apostoli del Cagnacci⁽⁴²⁾.

Teatini

Nella Chiesa de' Teatini si osserva un quadro del Centino, che offre all'altrui vista il Santo Titolare in atto di predicare alli pesci⁽⁴³⁾.

S. Francesco di Pavola

In essa Chiesa trovasi un Quadro dell'immortale Guercino rappresentante S. Antognio col Bambino in braccio⁽⁴⁴⁾.

S. Eufemia

In S. Eufemia esiste all'altare Maggiore un Quadro di Donato Creti esprimente la S. Titolare in mezzo à Leoni⁽⁴⁵⁾.

S. Francesco

Nella Sagrestia di tal Tempio vedevasi un Cristo morto opera di Giovanni Bellini. Sigismondo Malatesta fece comporre tal Quadro⁽⁴⁶⁾. Nella chiesa si scorge un Quadro rappresentante S. Anna con S. Bonaventura. Questa fatica Pittorica è del Cavalier Savolini da Cesena⁽⁴⁷⁾. Nel Pulpito esistono al-

⁽³⁸⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 100-102, n. 57/14; Buonamici ed. Alunni, pp. 209-210.

⁽³⁹⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 100-102, n. 57/17; Oretti ed. Pasini, p. 259; Buonamici ed. Alunni, pp. 211-212.

⁽⁴⁰⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 100-102, n. 57/21.

⁽⁴¹⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 102-103, n. 58/4.

⁽⁴²⁾ Si tratta forse dell'opera già conservata nel soppresso Oratorio del Rosario: Marcheselli ed. Pasini, p. 89, n. 49/20.

⁽⁴³⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 72-73, n. 37/28; Oretti ed. Pasini, p. 251.

⁽⁴⁴⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 68-69, n. 35/17; Oretti ed. Pasini, p. 257; Buonamici ed. Alunni, p. 280.

⁽⁴⁵⁾ Marcheselli ed. Pasini, p. 65, n. 33/11; Oretti ed. Pasini, p. 252; Buonamici ed. Alunni, p. 243.

⁽⁴⁶⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 61-62, n. 31/5. Il documento di Capizucchi rappresenta allo stato l'ultimo nel quale il dipinto figura ancora nella sacrestia di San Francesco.

⁽⁴⁷⁾ Marcheselli ed. Pasini, p. 59, n. 30/5.

cune figure, che vengono credute del Perugini⁽⁴⁸⁾. Il Quadro dell'Altare Maggiore è di Giorgio Vasari⁽⁴⁹⁾.

Madonna del Paradiso

In questa chiesa evvi lo Sposalizio di S. Giuseppe del Centino⁽⁵⁰⁾. Lavori dell'Arrigoni sono le Pitture degli spartiti del Soffitto⁽⁵¹⁾ (fig. 4). In una cappella poi vedesi un Quadro della Scuola di Guido Reni.

Chiesa degli Angeli

Nella Chiesa degli Angeli vi si vede un Quadro del Centino esprimente S. Bonaventura⁽⁵²⁾.

S. Girolamo

Nel Tempio di S. Girolamo si osserva uno de' migliori Quadri del Guercino, il quale rappresenta S. Girolamo avente sospesa in mano la penna nell'udire l'invevitabile Tromba Finale⁽⁵³⁾.

S. Sebastiano

Un S. Ubaldo del Centino⁽⁵⁴⁾.

S. Giovanni ora Capuccini

Nel primo Altare a mano sinistra entrando esiste un Quadro di Guido Cagnacci⁽⁵⁵⁾. Nel Secondo Altare a mano destra esiste parimenti un altro Quadro di Claudio Ridolfo veronese, rappresentante una deposizione dalla Croce⁽⁵⁶⁾.

⁽⁴⁸⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 59-62.

⁽⁴⁹⁾ Si tratta del *San Francesco che riceve le stimmate*, Marcheselli ed. Pasini, pp. 57-58, n. 28/19; Oretti ed. Pasini, p. 263.

⁽⁵⁰⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 63-64, n. 32/23; Oretti ed. Pasini, p. 251.

⁽⁵¹⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 63-64, n. 32/14. Si tratta, contrariamente a quanto dichiarato nella lettera che accompagna l'elenco, dell'unica opera non mobile citata da Capizucchi, che mostra come già rilevato un notevole interesse per Arrigoni; Oretti ed. Pasini, p. 251.

⁽⁵²⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 53-54, n. 26/8; Buonamici ed. Alunni, p. 185.

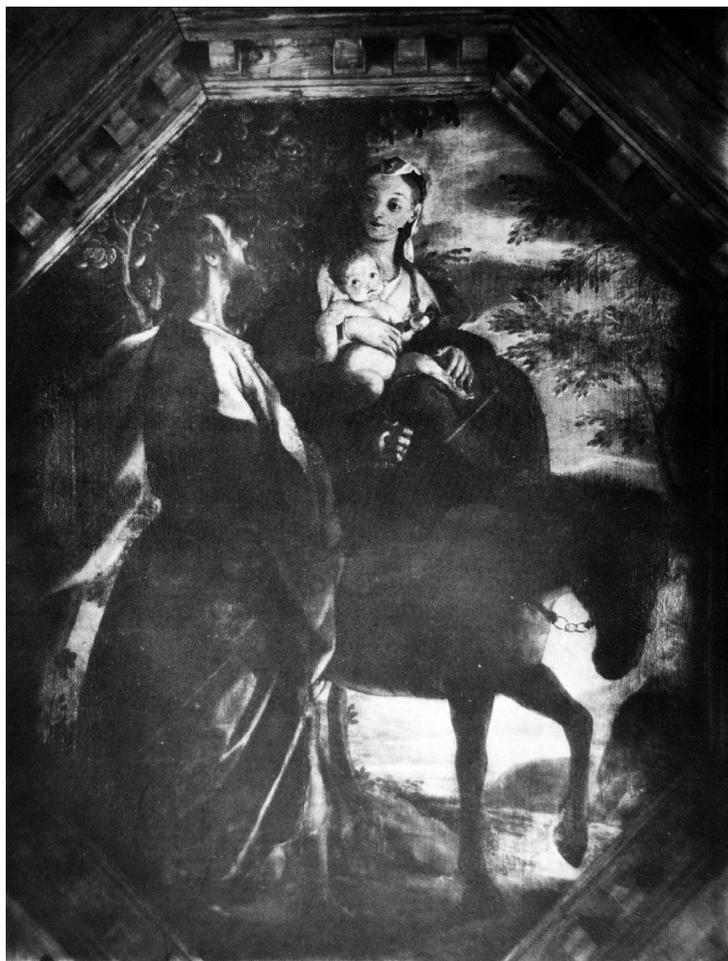
⁽⁵³⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 54-55, n. 27/9; Oretti ed. Pasini, p. 252; Buonamici ed. Alunni, pp. 189-190.

⁽⁵⁴⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 74-75, n. 39/9; Buonamici ed. Alunni, pp. 250-251.

⁽⁵⁵⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 44-45, n. 20/1; Oretti ed. Pasini, p. 261; Buonamici ed. Alunni, pp. 172-173.

⁽⁵⁶⁾ Si tratta del dipinto di Palma il Giovane attualmente nella chiesa della Colonnella, disposto in San Giovanni Battista dopo le soppressioni

4. Giovanni Laurentini detto l'Arigoni, *Fuga in Egitto*, già Rimini, soffitto della chiesa del Paradiso.



S. Nicolò

All'Altare maggior si ritrova un Quadro esprimente S. Nicolò e S. Antonio da Padova⁽⁵⁷⁾. Il laterale con S. Pietro Celestino sono tutti lavori del Centino⁽⁵⁸⁾. Al intorno de' muri vi

napoleoniche: Marcheselli ed. Pasini, pp. 50-51, n. 24/15; Buonamici ed. Alunni, pp. 182-183.

⁽⁵⁷⁾ Si tratta di un'opera di Centino, distrutta: Oretti ed. Pasini, p. 247.

⁽⁵⁸⁾ Marcheselli ed. Pasini, p. 90, nn. 50/2, 50/3, 50/5. Anche in questo caso Capizucchi è quasi completamente aderente al testo di Marcheselli, che è evidente riferimento per la considerazione della chiesa di San Nicolò; Buonamici ed. Alunni, p. 202.

sono quattro gran Quadri due de quali, cioè S. Benedetto, che risuscita un morto fanciullo, e l'altro con la Morte di S. Pietro Celestino, sono opere di Matteo Zamboni⁽⁵⁹⁾. S. Pietro Celestino che rinunzia al Papato, e quello di S. Mauro che soccorre S. Placido caduto nell'aqua sono del Garofanini⁽⁶⁰⁾. Il S. Pietro e S. Nicolò laterali all'altar Maggiore sono del suddetto⁽⁶¹⁾.

S. Gaudenzio

Nel primo altare a mano destra si vede un Quadro opera del Centino⁽⁶²⁾.

S. Bernardino

Esiste in tal chiesa un S. Bernardino avanti il sommo Pontefice, che riceve l'istituto della sua Religione. Questo Quadro è dell'Arrigoni Riminese⁽⁶³⁾.

Oratorio della Gomma

Esiste in tal Chiesa due Quadri del Centino. Il primo di questi esprime Mosè che guarisce le turbe morsicate dai serpenti, ed il secondo Davide che atterra il Gigante⁽⁶⁴⁾.

S. Matteo

Nel maggiore Altare, Cristo che chiama dal telonio detto Santo è di Guido Cagnacci⁽⁶⁵⁾. Gli altri Quadri sono tutte opere del Cavalier Donato Creti Bolognese⁽⁶⁶⁾.

S. Marino

Si mira in detta chiesa un quadro esprimente S. Marino ed altri santi del Zeno Veronese⁽⁶⁷⁾.

⁽⁵⁹⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 90-91, n. 50/8; per queste opere in generale ancora Buonamici ed. Alunni, pp. 201-202.

⁽⁶⁰⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 90-91, n. 50/13.

⁽⁶¹⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 90-91, n. 50/18.

⁽⁶²⁾ Marcheselli ed. Pasini, p. 42, n. 18/7; Buonamici ed. Alunni, p. 168.

⁽⁶³⁾ Marcheselli ed. Pasini, p. 120, n. 69/19; Buonamici ed. Alunni, p. 239.

⁽⁶⁴⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 113-114, n. 65/9.

⁽⁶⁵⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 121-123, n. 70/25. Si tratta dell'ultima attestazione del dipinto nella sua collocazione originale; Oretti ed. Pasini, p. 265; Buonamici ed. Alunni, pp. 236-237.

⁽⁶⁶⁾ Si tratta con ogni probabilità dei dipinti provenienti da San Bernardino: Marcheselli ed. Pasini, pp. 120-121, n. 70/1-5; Oretti ed. Pasini, p. 257.

⁽⁶⁷⁾ Marcheselli ed. Pasini, pp. 47-48, n. 22/8; Oretti ed. Pasini, p. 249; Buonamici ed. Alunni, pp. 177-178.

